

RECENSIONI

ALESSANDRO RONCAGLIA, *Il potere. Una prospettiva riformista*, Bari, Laterza, 2023

Il volume in esame racchiude un interessante studio, con sguardo contemporaneo ma al contempo con vista lunga sul pensiero occidentale (da Max Weber a Bertrand Russell ed Anna Arendt, solo per citare alcuni protagonisti) in tema di molteplici forme e caratteristiche del “potere”, che manifesta in piena sintesi la profondità di analisi di un economista del peso e dello spessore di Alessandro Roncaglia, già docente di Economia politica, accademico e componente del Consiglio di presidenza dell’Accademia dei Lincei, premiato con l’International Guggenheim Prize in the History of Economic Thought nel 2019.

Per comprendere le ragioni del percorso intellettuale che conduce l’autore a questa riflessione sul *potere*, con metodo interdisciplinare, nel quadro di quella che definisce una «utopia ragionevole», basta scorrere l’elenco delle sue pubblicazioni, anche solo dell’ultimo ventennio: *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico* (ultima pubblicazione nel 2003); *Il mito della mano invisibile* (2005); *Economicisti che sbagliano. Le radici culturali della crisi* (2010); *Breve storia del pensiero economico* (2016); *L’età della disgregazione. Storia del pensiero economico contemporaneo* (2019). Per giungere all’ultimo volume in esame, *Il potere. Una prospettiva riformista* (2023).

Cardine della riflessione dell’autore è non già l’elaborazione di una teoria generale e astratta del “potere” in quanto tale, nelle sue diverse manifestazioni, ma la ricostruzione di quelle che ne sono le dinamiche relazionali ed evolutive finalizzata ad un uso dichiaratamente politico: la riduzione delle disuguaglianze nell’ambito di una società pienamente democratica e civile. Una analisi per «chiunque desideri migliorare la società in cui viviamo».

Un obiettivo ambizioso, dunque, fortemente sfidante, che guida il lettore in una lettura intensa, riflessiva e pur sempre scorrevole. Nel volume, strutturato in dieci capitoli che scandiscono in maniera completa i diversi aspetti del *potere* costituito (a partire dai diversi “volti del potere”, per passare all’analisi delle disuguaglianze in particolare all’interno delle società fondate su economie di mercato, proseguendo con le varie forme di strutturazione del potere attraverso le reti sociali, lo Stato, le

Culture e giungere alla considerazione della dimensione etica del potere e a quella prospettata *utopia ragionevole* che può declinarsi attraverso una serie di mirate riforme di struttura) si scorrono tutte le dimensioni delle disuguaglianze e, correlativamente, della diversa natura di una dimensione unitaria, quella della conservazione dello status quo e della difficoltà di favorire una evoluzione etica della società verso un “bene comune” effettivo, nel rispetto dei diritti di libertà individuali ma sempre in modo inclusivo.

Infatti, non è solo del “potere” in quanto tale che si parla – tema invero, come sottolinea l'autore, sempre multiforme e sfuggente, difficilmente riducibile ad un quadro meramente classificatorio – quanto delle dinamiche sociali, economiche e culturali di fondo delle società contemporanee, solo apparentemente omologate in un processo di globalizzazione che ha uniformato catene di produzione e modelli di consumo, ma non ha effettivamente intaccato lo zoccolo duro delle perduranti disuguaglianze.

In altri termini, il potere, nelle sue diverse manifestazioni e nella sua distribuzione, non è che il riflesso di una asimmetria di posizioni tra diversi protagonisti del vivere civile; capire questa dinamica è la premessa per riflettere su come incidere, anche solo per piccoli passi progressivi, proprio su tali asimmetrie.

Mappare il potere significa, dunque, censire le disuguaglianze, individuare gli obiettivi del possibile agire politico.

Un percorso non semplice, anche dal punto di vista intellettuale. Con una bella immagine, che l'autore richiama in varie circostanze anche nelle occasioni pubbliche di presentazione del suo bel volume, «il potere è un concetto arcobaleno», dalle mille sfumature progressive ed anche un fascio di situazioni e dinamiche di cui non si riesce ad individuare né il principio né la fine, un intersecarsi di relazioni personali e sociali che si rafforzano reciprocamente mimetizzandosi nella società civile: il potere economico, dei grandi patrimoni e delle grandi imprese; il potere degli apparati pubblici in cui si articolano lo Stato e le sue istituzioni; il potere delle reti sociali di relazioni e quello delle diverse Culture, a partire dai media; ma anche il potere oscuro della criminalità e delle sue possibili infiltrazioni, solo per citarne alcune dimensioni.

Gli elementi che entrano in gioco sono tali e tanti, che non avrebbe senso tentare una ricostruzione sistematica ed analitica per descriverne le dinamiche e i nessi causali, per un uso «trasformativo e non conservatore, volto al cambiamento e non alla difesa dell'esistente».

Un percorso arduo, che si muove – come ha ricordato l'autore – tra due opposti estremi: da un lato quella che ha definito una sorta di mitologia complottista (richiama in un dibattito quell'ormai lontano concetto del “fodria”, le “forze occulte della reazione in agguato” che rimandano ad un tempo di contrapposizioni ideologiche forti e militanti), per la quale esisterebbe un centro di potere mondiale invisibile che muoverebbe le corde segrete delle economie e delle società, assoggettando tutti al suo volere; dall'altro l'idea illusoria che le nostre società siano caratterizzate da quello che era definito il *level playing field*, il campo di una *fair competition* tra i soggetti in gioco, privo di componenti di vantaggio o svantaggio per ciascuno di essi e territorio di coltivazione congiunta di merito e casualità.

L'autore vuole sgombrare il campo da questi approcci estremi e non realistici, entrambi intrinsecamente conservatori. In realtà, se da un lato le disuguaglianze

sono profonde e radicate, dall'altro sussistono margini significativi di scelta politica che consentono – con adeguata consapevolezza critica – di contrastare e mitigare tali situazioni.

Di qui una strategia di possibili riforme di struttura, che non scardinino le dinamiche dell'economia di mercato, ma consentano di ridurre le disuguaglianze di fondo e riattivino quell'ascensore sociale che sembra interrotto, favorendo un progresso delle libertà individuali e della giustizia sociale nel suo complesso. Non una soluzione unitaria, ma un metodo critico per cercare possibili soluzioni progressive, non rinunciando mai all'obiettivo etico di una società evoluta, inclusiva e – in sintesi – più giusta.

Un bel libro per avviare un dialogo tra chiunque abbia a cuore la sopravvivenza e lo sviluppo delle società democratiche che ci accolgono, da privilegiati e fortunati quali siamo, non sempre consapevoli. Partendo da una prospettiva marcatamente riformista, ma non certamente ideologica e fideistica, con sensibilità politica al dialogo e alla comunicazione del disegno delle possibili riforme.

Una *utopia ragionevole* che vale la pena non perdersi.

Pier Francesco Lotito